

SACE SI RIMANGIA LA PAROLA E NON ABBANDONA LE FOSSILI?

A novembre 2021, in occasione della Conferenza sul clima (COP26), 34 paesi e cinque istituzioni finanziarie pubbliche hanno firmato la cosiddetta “Dichiarazione di Glasgow”, un impegno senza precedenti per porre fine a nuovi finanziamenti pubblici internazionali ai combustibili fossili entro il 31 dicembre 2022. Se tutti i firmatari mantenessero l’impegno preso, sarebbe possibile sottrarre una media di 28 milioni di dollari all’anno all’industria fossile. L’Italia ha aderito solo all’ultimo minuto, nonostante avesse la co-presidenza del vertice. (..) l’Italia è il sesto finanziatore pubblico al mondo di progetti fossili, più dell’Arabia Saudita o della Federazione russa, dietro solo a Giappone, Canada, Corea del Sud, Cina e Stati Uniti. La maggior parte di questi finanziamenti passano per SACE (Servizi Assicurativi per il Commercio Estero), l’assicuratore pubblico italiano controllato dal ministero dell’Economia e delle Finanze. (..) Il più delle volte, le multinazionali e, di conseguenza, SACE, si inseriscono in contesti attraversati da forti instabilità socio-politiche, acuendole, oppure operano a stretto contatto con i governi che le alimentano. In entrambi i casi l’industria del petrolio e del gas ha un ruolo da protagonista (..)

di Simone Ognò per ReCommon (*articolo segnalato da Fridays for future Italia*)

15 FEBBRAIO 2023

A novembre 2021, in occasione della Conferenza sul clima (COP26), 34 paesi e cinque istituzioni finanziarie pubbliche hanno firmato la cosiddetta “Dichiarazione di Glasgow”, un impegno senza precedenti per porre fine a nuovi finanziamenti pubblici internazionali ai combustibili fossili entro il 31 dicembre 2022.

Se tutti i firmatari mantenessero l’impegno preso, sarebbe possibile sottrarre una media di **28 miliardi di dollari all’anno all’industria fossile**. L’Italia ha **aderito solo all’ultimo minuto**, nonostante avesse la co-presidenza del vertice.

Non a caso, alla pari degli Stati Uniti, il nostro Paese non ha ancora tramutato l’adesione in un impegno vincolante.

Eppure l’Italia è il sesto finanziatore pubblico al mondo di progetti fossili, più dell’Arabia Saudita o della Federazione russa, dietro solo a Giappone, Canada, Corea del Sud, Cina e Stati Uniti. La maggior parte di questi finanziamenti passano per SACE (Servizi Assicurativi per il Commercio Estero), l’assicuratore pubblico italiano controllato dal ministero dell’Economia e delle Finanze. SACE è la nostra agenzia di credito all’esportazione, cioè ha il ruolo di coprire dai rischi politici e commerciali le multinazionali di un determinato paese nel loro export e investimenti esteri, soprattutto in realtà considerate ‘a rischio’.

L’attività prevalente della SACE è quella di emettere garanzie, i cui beneficiari possono essere sia aziende multinazionali, i cui progetti all’estero possono essere assicurati, che

banche commerciali, i cui prestiti ai progetti esteri delle aziende possono essere garantiti. Se le cose vanno male, SACE rimborsa le aziende o le banche che hanno prestato soldi alle aziende per i loro progetti: in entrambi i casi con soldi pubblici.

Fra il 2016 e il 2021, SACE ha emesso garanzie per progetti fossili pari a 13,7 miliardi di euro. Nel triennio 2018-2020, l'agenzia si colloca al terzo posto a livello globale per supporto finanziario ai settori del petrolio e del gas, dietro solo alle sue omologhe di Stati Uniti e Canada.

Se il ruolo di SACE è quello di suggellare la cooperazione economica tra l'Italia e gli altri paesi, ergendosi a garante degli investimenti dei 'campioni' industriali e finanziari nostrani – tra cui spiccano Eni, Saipem e Intesa Sanpaolo, è altrettanto evidente che ciò avviene a discapito della tutela dei diritti. Il più delle volte, le multinazionali e, di conseguenza, SACE, si inseriscono in contesti attraversati da forti instabilità socio-politiche, acuendole, oppure operano a stretto contatto con i governi che le alimentano. In entrambi i casi l'industria del petrolio e del gas ha un ruolo da protagonista, come nel caso della **Federazione russa, del Mozambico e dell'Egitto**.

In attesa dell'implementazione della Dichiarazione di Glasgow, SACE continua a prendere in considerazione il finanziamento di importanti progetti fossili, tra cui il giacimento di gas "Sakarya" in Turchia – fondamentale per le ambizioni economiche e politiche del sultano Erdogan, navi per la lavorazione di petrolio e gas estratti in acque ultra-profonde al largo del Brasile e, probabilmente, il mega-progetto di gas Rovuma LNG di Eni in Mozambico.

Se questi progetti venissero realizzati grazie al sostegno finanziario di SACE, saremmo testimoni di una produzione di petrolio e gas tale da immettere nell'atmosfera 1,2 gigatonnellate (Gt) di CO₂ aggiuntiva: **l'equivalente di 3,5 volte le emissioni annuali dell'Italia**.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha innescato una nuova corsa globale ai combustibili fossili, soprattutto il gas, ridisegnando le mappe dei rapporti di forza e delle relazioni commerciali sullo scacchiere internazionale. O, per meglio dire, le mappe delle dipendenze energetiche, come nel caso dell'Italia, che sta passando da quella russa a quella algerina, qatariota e statunitense.

Su questo scenario si innestano **le vuote fanfare del ritrovato "piano Mattei" per l'Africa** – tanto decantato dalla premier Giorgia Meloni – oppure **le velleità di trasformare l'Italia in hub mediterraneo del gas**.

Alla luce di tutto questo, appare quindi chiaro il motivo per cui SACE non abbia ancora tramutato la promessa di Glasgow in una politica vincolante: non fa gli interessi delle cittadine e cittadini italiani né di quelli dei paesi del Sud globale, ma quelli delle multinazionali energetiche e delle banche commerciali che continuano a fare mega-profitti a discapito del clima, dell'ambiente e della collettività